



Il **Cinecircolo Socioculturale Don Bosco** di Verbania

con il contributo della **Fondazione Comunitaria del VCO**



Fondazione
Comunitaria
del VCO

in collaborazione con la **Biblioteca Civica** della Città di Verbania,
Cross Festival, Lago Maggiore **LetterAltura**, **Museo del Paesaggio**,
Tones of the Stones e **Verbania Musica**

presenta

TORNIAMO

**AL CINEMA E AL TEATRO
SOTTO LE STELLE**

**alle ore
21.30**

**nel parco
di Villa Maioni**

(parco della Biblioteca)
a Verbania Intra

prenotazione su
www.mettiunaseraalcinema.it

ingresso: **5 euro** (ridotto per gli associati: 4 euro)



martedì 29 giugno

Parasite

regia di **Bong Joon-ho**

con **Song Kang-ho, Lee Sun-kyun, Choi Woo-sik**

titolo originale: 기생충 *Gisaengchung*

Corea del Sud, 2019; colori; durata: 132 minuti



La famiglia Kim, formata dal padre Ki-taek (Song Kang-ho), dalla madre Chung-sook, entrambi senza lavoro e senza alcuna ambizione, e dai due figli, la venticinquenne Ki-jung e il minore, Ki-woo (Choi Woo-sik), vive in uno squallido appartamento nel seminterrato di un palazzo. A Ki-woo viene l'idea di falsificare il suo diploma e la sua identità per proporsi come insegnante d'inglese a Yeon-kyuo, la figlia adolescente dei Park, una ricca famiglia, che, al contrario dei Kim, vive in una grande villa, grazie ai guadagni del padre Dong-ik (Lee Sun-kyun), dirigente di un'azienda informatica.

Ki-woo riesce a farsi apprezzare e notando come al figlio minore dei Park piaccia disegnare, ha una nuova idea: si inventa che sua sorella Ki-jung è un'insegnante d'arte, permettendo anche a lei di infiltrarsi nella casa e nella vita dei Park. Le due famiglie non sanno, però, che questo è solo l'inizio di una storia strana, che porterà i Kim a introdursi sempre più nella routine dei Park, come un parassita fa con un organismo estraneo.

Parasite è uno straordinario cocktail di generi, dalla commedia nera al dramma sociale, passando per il thriller con venature horror ma anche per un commovente sentimentalismo. Nelle parole dello stesso regista, è "il racconto di persone comuni alle prese con un'inestricabile confusione; una commedia senza clown, una tragedia senza cattivi, dove tutto porta verso un groviglio di violenza e a un tuffo a capofitto giù dalle scale."

Parasite propone una spietata lettura del nostro tempo, che Bong Joon-ho inquadra (occhio alle finestre...) nella verticalità delle stratificazioni familiari e domestiche, dopo averlo disteso sull'orizzontalità del treno in *Snowpiercer*.

Il film ha vinto numerosi premi, tra i quali la Palma d'oro a Cannes, quattro Oscar, il Premio Donatello come miglior film straniero.

è il film scelto da
**Cinecircolo
Socioculturale
DON BOSCO**





lunedì **5 luglio**

Italia – Museo dell'altrove

ideazione e regia di

Francesca Foscari e Cosimo Lopalco

con **Francesca Foscari, Giovanfrancesco Gianni, Giulia Terminio**

Italia, 2020; colori; durata: 55 minuti

Italia – Museo dell'altrove è un film girato interamente a Villa Giulia, a Pallanza, con i più interessanti e bravi danzatori del panorama italiano.

L'idea riprende il Grand Tour e ogni stanza della villa è dedicata ad un'installazione. Si tratta di un progetto di danza contemporanea, azione performativa e arte installativa che si sviluppa in più ambienti e lavora sui temi del museo contemporaneo e della relazione tra spazio architettonico e corpo. Gli artisti, attraverso l'esplorazione dell'identità storico-culturale del Paese, si misurano con la creazione di un singolare "museo" dove il corpo vivente, nella sua intrinseca irriproducibilità, diventa opera d'arte. La collezione di opere esposte e messe in scena esplorano la storia culturale italiana (il cinema del primo Pasolini, Fellini, la straordinaria arte di Antonio Ligabue, Venezia con la sua luce, la cultura popolare, i suoi dialetti, una certa sonnacchiosità clericale con le sue campane, il rito del caffè, i giochi di carte); a questo si aggiunge il prezioso sguardo e il gusto "altro" degli artisti asiatici ErGao e Noel Pong con la loro particolare idea del Paese.

Il progetto è una coproduzione dell'Associazione LIS LAB Performing Arts / CROSS Festival City Contemporary Dance Company – Hong Kong, in collaborazione con l'Associazione Culturale VAN e in partenariato con la Città di Verbania; è promosso dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in collaborazione con la Direzione Generale Spettacolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, nell'ambito del progetto *Vivere all'italiana sul palcoscenico*.

La proiezione è un'anteprima dello spettacolo (da cui il film è tratto) **che si terrà in presenza il 2 e 3 settembre a Villa Giulia in debutto nazionale.**

è il film scelto da
CROSS PROJECT /
LIS LAB Performing Arts
CROSS^[x]

lunedì 12 luglio

Carie

regia di **Achille Mauri, Marzio Nardi e
Federico Ravassard**

documentario

Italia, 2019;

colori;

durata: 23 minuti



Il Capo

regia di **Yuri Ancarani**

documentario

Italia, 2010;

colori;

durata: 15 minuti



Due cortometraggi, entrambi realizzati nelle cave di marmo di Carrara.

Così scrive Federico Ravassard, uno degli ideatori e registi di *Carie*: “In quelle voragini bianche ci siamo resi conto che la situazione era ben più complessa di quello che pensavamo. Quelle linee perpendicolari erano custodi di una quantità infinita di paradossi, a partire dal loro impatto visivo: come faceva qualcosa di così bello ad essere stato creato dalla distruzione sistematica di una montagna? Così abbiamo cominciato a fare domande a chi, lì, ci viveva: minatori, geologi, ambientalisti. E poi noi, gli scalatori. Ogni individuo concepiva le cave delle Apuane secondo un punto di vista direttamente collegato alla sua attività. A collegarci tutti c'era il fascino con cui il marmo, elemento apparentemente privo di vita, aveva catturato le nostre menti.”

Il Capo è un cortometraggio del regista Yuri Ancarani che, senza fronzoli, traccia un quadro preciso e insieme poetico del lavoro nelle cave di marmo. Il capo è colui che comanda all'interno della cava, usando un linguaggio fatto di gesti e segni per superare l'assordante rumore degli scavatori. Il racconto è lineare e chiaro, nel passaggio tra la cava, alta, bianca e un po' spaventosa, e la figura dell'uomo calmo e deciso, che grazie alla sua intelligenza pratica compie gesti dal sapore epico, in una danza sensuale e pericolosa che sembra stabilire un rapporto armonico fra l'uomo e la macchina. *Il Capo* è un documentario eroico, che parla del tempo, della natura, dell'uomo.

sono i film scelti da
Tones on the Stones

TONES
on the
STONES



lunedì 19 luglio

Crescendo – #makemusicnotwar

regia di **Dror Zahavi**

con **Peter Simonischek, Sabrina Amali e Daniel Donskoy**

Germania, 2019; colori; durata: 102 minuti

Crescendo #makemusicnotwar, film tedesco diretto dal regista israeliano Dror Zahavi, racconta una storia che cerca di abbattere i pregiudizi, usando la musica come metodo per unire due popoli che da anni si fanno guerra a vicenda. Eduard Sporck (Peter Simonischek), un celebre direttore d'orchestra, accetta la proposta di costituire un'orchestra formata da giovani musicisti israeliani e palestinesi, con l'obiettivo di realizzare un unico concerto in occasione dei negoziati di pace tra i due Paesi. L'impresa, già difficile sulla carta, si dimostra ancor più complessa nella realtà, perché, divisi da un odio insanabile, cresciuti in un clima di guerra e aggressività, i musicisti non riescono a fare squadra tra loro e i due violinisti, la fiera palestinese Layla (Sabrina Amali) e il vanitoso israeliano Ron (Daniel Donskoy), guidano idealmente le due fazioni ostili, mettendo in luce il conflitto che li separa. Sporck decide di trasferire tutti in Alto Adige, un luogo che ha segnato la sua vicenda personale, e di tentare di proseguire lì le prove.

Il film è liberamente ispirato a una vicenda vera, quella della fondazione nel 1999 della West-Eastern Divan Orchestra, da parte del direttore d'orchestra Daniel Barenboim e dallo studioso Edward Said, per far sì che vi fosse uno spazio creativo e un luogo di confronto per musicisti di Paesi nemici. Il riferimento però si ferma qui, perché in *Crescendo* si immagina una storia che non ha nulla di documentaristico, che evita la facile strada del "buonismo" e sceglie di mostrare tutta la durezza dei pregiudizi espressi da un gruppo di giovanissimi, accomunati dall'odio reciproco e dall'amore per la musica.

Il film è un inno al potere della musica e alla sua capacità di creare ponti anche dove ogni comunicazione tra le parti sembra impossibile, in un "crescendo" di emozioni e tensioni che arriva fino all'ultimo fotogramma.

è il film scelto da
Verbania Musica

Verbania
MUSICA

lunedì **26 luglio**

Volevo nascondermi

regia di **Giorgio Diritti**

con **Elio Germano, Leonardo Carrozzo e Pietro Traldi**

Italia, 2020; colori; durata: 120 minuti



Il film narra la storia del pittore Antonio Ligabue (Elio Germano), con flashback che mostrano momenti della sua infanzia e delle sue origini svizzero-italiane. Figlio di emigranti, dopo la morte della madre il piccolo Toni (Leonardo Carrozzo) viene affidato ad una coppia svizzero-tedesca ma inizia ad avere gravi disturbi psicofisici; si ammala di rachitismo e dopo aver aggredito la madre adottiva nel 1919 è espulso dalla Svizzera. Viene quindi mandato a Gualtieri, in Emilia, il luogo d'origine dell'uomo che ufficialmente è suo padre. Qui, sulle rive del Po, vive per anni in estrema povertà, lottando contro il freddo, la fame e la solitudine ma trova conforto nella pittura e nella scultura, raffigurando spesso animali esotici – leoni, giaguari, gorilla, tigri – che unisce al paesaggio emiliano. L'incontro con lo scultore e critico Renato Marino Mazzacurati è l'inizio di un riscatto: Antonio sente che l'arte è l'unico tramite per costruire la sua identità, per farsi riconoscere e amare dal mondo. Sopraffatto da un regime che nasconde i diversi e vittima delle sue angosce, viene rinchiuso in manicomio. Anche lì in breve riprende a dipingere. L'uscita dall'ospedale psichiatrico è il punto di svolta per un riconoscimento pubblico del suo talento.

Giorgio Diritti offre un racconto semplice ed essenziale, uno sguardo limpido e preciso, capace di rappresentare le passioni sofferte e complesse del suo protagonista, e una terra – l'Emilia padana – fatta di persone rustiche ma per nulla stolte. Da sempre “fuori squadra”, l'Antonio Ligabue di Elio Germano è un uomo che trascorre la vita cercando di imparare, tra mille difficoltà, a non nascondersi. La sua storia diventa l'occasione per riflettere sull'importanza della “diversità”, intesa come qualità, talento e dote preziosa che rende ogni essere umano unico e capace di offrire qualcosa di bello e utile alla società. Realizzato tra le difficoltà della pandemia, *Volevo nascondermi* ha vinto l'Orso d'argento a Berlino per il miglior attore ad Elio Germano e ben sette David di Donatello.

è il film scelto dal
Museo del Paesaggio



**MUSEO DEL
PAESAGGIO
VERBANIA**

lunedì 9 agosto

Il diritto alla felicità

regia di **Claudio Rossi Massimi**

con **Remo Girone, Didie Lorenz Tchumbu e Moni Ovadia**

Italia, 2021; colori; durata: 90 minuti



Libero (Remo Girone), proprietario di una piccola libreria di provincia, è un appassionato venditore di libri usati ed Essien (Didie Lorenz Tschumbu) è un ragazzino immigrato e che vive in Italia da qualche anno, ben integrato e amante della lettura. L'amicizia tra i due passa attraverso i libri che Libero presta o regala ad Essien e la complicità tra loro cresce parallelamente alle emozioni che ciascuno di questi romanzi può regalare. Alla libreria passano personaggi diversi, dal Professor Saputo al collezionista dei libri della Medusa (Moni Ovadia). Ma l'attenzione è centrata sul rapporto sempre più profondo tra il vecchio libraio e il ragazzino immigrato: Essien impara a conoscere l'occidente attraverso la sua letteratura, mentre Libero porta a compimento il significato del suo nome, cercando di fare di Essien un uomo libero. La vita, con i suoi comandamenti, porrà un finale malinconico ma nulla è perduto dove c'è complicità e affetto.

Il diritto alla felicità è la storia di un'amicizia tra generazioni, nazionalità ed esperienze di vita diverse. Il film affronta con delicatezza temi sociali di grande attualità: il valore della lettura, l'integrazione sociale e culturale, la crescita, l'amore e la salute.

"Ho sempre creduto che l'amore e la cultura siano le strade più dirette per conquistare la felicità" ha affermato il regista Claudio Rossi Massimi. "L'amore, soprattutto quello per il prossimo, ci libera da ogni egoismo e pregiudizio mentre la cultura, coltivata e accresciuta attraverso i libri, ci rende più liberi e protetti dagli strali dell'avversa fortuna."

"Girare un film in piena seconda ondata Covid è stato un atto di coraggio" ha detto la produttrice Lucia Macale. "Mi piacerebbe che questo film regalasse agli spettatori il coraggio della speranza. Il diritto alla felicità non è mai stato più attuale."

Il film è dedicato all'UNICEF, a cui saranno devoluti una parte di tutti i proventi.

è il film scelto dalla
Biblioteca Civica
"Pietro Ceretti"
della Città di Verbania



lunedì 16 agosto

Ladri di biciclette

regia di **Vittorio De Sica**

con **Lamberto Maggiorani, Enzo Staiola e Lianella Carell**

Italia, 1948; bianco e nero; durata: 93 minuti



Roma, nell'immediato dopoguerra. Antonio Ricci (Lamberto Maggiorani) trova finalmente lavoro come attacchino. Per lavorare deve però avere una bicicletta che la moglie Maria (Lianella Carell) riescono a riscattare dal Monte di Pietà. Proprio il primo giorno di lavoro, mentre sta incollando un manifesto cinematografico, la bicicletta viene rubata. Antonio rincorre il ladro, ma inutilmente, e quando va a denunciare il furto, si rende conto che per quel piccolo e comune furto la polizia non potrà aiutarlo. Tornato a casa amareggiato, capisce che l'unica è darsi da fare da solo. All'alba, con il figlio Bruno (Enzo Staiola), che lavora in un distributore di benzina, va per Roma a cercare la bicicletta. Passano le ore e Antonio le tenta tutte, compresa la visita a una "santona". Sempre più disperato Antonio decide di rubare a sua volta una bicicletta, ma viene subito rincorso e preso dalla folla, che lo porterebbe in questura se non fosse per l'intervento di Bruno, che commuove la gente e si porta via il papà tenendolo per mano.

Ladri di biciclette è uno dei punti più alti del neorealismo, del quale ha tutte le caratteristiche di fondo: ambienti reali, attori non professionisti, una vicenda drammatica sulla durezza della vita quotidiana delle classi popolari. Dopo più di settant'anni, il film di Vittorio De Sica e Cesare Zavattini, tratto dal romanzo omonimo di Luigi Bartolini, rimane un lavoro di bellezza assoluta, come manifesto sociale e come opera cinematografica. Attraverso

la lunga 'passeggiata' romana alla ricerca della bicicletta emerge uno spaccato ricchissimo della vita italiana del dopoguerra, con i suoi drammi e suoi piccoli eroismi, tra i segni del conflitto da poco terminato e i segnali di una rinascita che sta per arrivare. Molte sono le scene da ricordare: la ricerca fra migliaia di biciclette a Porta Portese, il pasto di padre e figlio nella trattoria, fino alla sequenza finale del bambino che tiene la mano del padre.

Il film, che ha vinto l'Oscar come miglior film straniero, è proiettato nella versione restaurata nel 2018 dalla Cineteca di Bologna.

è il film scelto da
LetterAltura

